



*Paolo
Sorrentino e
il suo film
sublime*

Grazie
per
La grazia



La recensione



Toni Servillo e Anna Ferzetti in una inquadratura de "La grazia" di Paolo Sorrentino

Sintesi di uno stato di grazia

LA GRAZIA di Paolo Sorrentino. Con Toni Servillo, Anna Ferzetti, Orlando Cinque, Massimo Venturiello, Milvia Marigliano, Giuseppe Gaiani, Giovanna Guida, Alessia Giuliani, Roberto Zibetti, Vasco Mirandola, Linda Messerklinger, Rufin Doh Zeyenouin, Guè. Drammatico. Italia, 2025. Durata 131'. ●●●●●●

CON *La grazia*, Paolo Sorrentino ha aperto l'ultima Mostra del Cinema di Venezia e ne è stato il vincitore morale. Protagonista Toni Servillo nei panni di Mariano De Santis presidente della Repubblica entrato nel semestre bianco. Giurista di razza e vedovo, è assistito amorevolmente dalla figlia Dorotea (Anna Ferzetti) anche lei giurista. Prima di tornare ad essere un privato cittadino deve decidere se concedere la grazia a due persone assassine in nome dell'amore e accettare di firmare una legge sull'eutanasia.

Sorrentino ritorna alle origini togliendo tutti gli orpelli a cui ci aveva abituati, da *La grande bellezza* in poi. Servillo diventa nel film un uomo rigoroso che ha perso l'amata moglie Aurora ed è stanco dei riti legati alla sua carica istituzionale:

il regista ce lo presenta con il fido corazziere Massimo Labaro (Orlando Cinque), suo confidente mentre fuma la sua unica sigaretta quotidiana. La figlia Dorotea gli chiede: "Di chi sono i nostri giorni?". A questa domanda risponde l'opera della maturità del regista napoletano caratterizzata da un rigore e una pulizia che ne fa un vero capolavoro. Intendiamoci, il cineasta più iconico del cinema italiano non ha abbandonato il suo stile visionario, che appare solo a tratti ne *La grazia*, ma è riuscito a non farsene sopraffare. Si parla di amore, quello che va oltre la morte e di eutanasia.

Aurora è una presenza sottile evocata da lui quotidianamente anche se lo ha tradito e appare nella nebbia dei ricordi. C'è qualcosa di rarefatto e doloroso nel personaggio di Mariano, un uomo chiamato da tutti "cemento armato" per il suo rigore, ma che nasconde una grande fragilità. Sotto l'abito formale c'è un cuore che batte e un animo tormentato dal dubbio, che nessuna legge può togliere. Il presidente uscente è un democristiano doc che deve prendere una decisione importante per la legge di fine vita e per la grazia da concedere.

[Ivana Faranda - Continua nella pagina successiva]

La recensione



**Una scena
corale dal
palco del
Teatro alla
Scala nel
film di Paolo
Sorrentino**

Sintesi di uno stato di grazia

[Continuazione della pagina precedente]

Sorrentino dopo *Il divo* e la serie Sky *The New Pope* ci riporta nelle stanze chiuse del potere, con uomini che in fondo, talora, ne sono prigionieri.

Se **Andreotti (Servillo)** era una maschera, **De Santis** come **Lenny Belardo** è un uomo tormentato e solo. C'è tanto in questa storia: dal dilemma interiore ad una lettura politica di un tema forte come l'eutanasia, ma è tutto toccato con grazia, appunto. Un cavallo morente in una stalla immensa diventa un'immagine forte che urla nel silenzio e vale più di mille parole. Tutto è calibrato alla perfezione, dai dialoghi perfetti tra **Mariano** e la vecchia amica **Coco Valori (Milvia Marigliano)** alle immagini silenziose di un astronauta intrappolato nello spazio. Non mancano, tuttavia, dei momenti più all'insegna del nonsense in puro stile sorrentiniano, a cominciare dalla figura del Papa nero (**Rufin Doh Zeyenouin**) che gira in scooter alla presenza di **Guè** con il suo pezzo *Le bimbe piangono*. **Toni Servillo**, dismessa la giacca appariscente di **Jep Gambardella**, ne *La grazia* ricorda molto il personaggio di **Titta Di Girolamo** de *Le conseguenze dell'amore*, soprattutto in un frame conclusivo del film.

La sua presenza scenica nonché voce narrante è

straordinaria e ha quasi un registro teatrale. Non a caso è stato insignito a Venezia della Coppa Volpi come miglior interprete maschile. Così come è perfetta **Anna Ferzetti** nei panni della figlia del presidente, una donna che non respira finché non va via. La Roma de *La grande bellezza* fa da sfondo ma non straborda mai. Il potere è rappresentato nella sua brutalità ma anche nella certezza che anche chi lo ha ne può essere succube. È stato detto che i personaggi di **Mariano** e **Dorotea** potrebbero ricordare il presidente **Mattarella** e la figlia. In realtà, quello che racconta **Sorrentino**, come di consueto, è l'uomo con tutti i suoi dilemmi e le sue sfumature. La fotografia di **Daria D'Antonio** è straordinaria come sempre e lo stesso può dirsi per la colonna sonora che è uno dei punti di forza di Sorrentino da sempre. Il cast è perfetto, anche per i ruoli apparentemente minori come quello di **Orlando Cinque**.

La grazia è la celebrazione in forma cinematografica di tutte quelle domande che ogni essere umano si pone, con una messa in scena ineccepibile come mai. Questo è il film migliore di **Paolo Sorrentino** ad oggi.

[Ivana Faranda]



**Toni Servillo e
Paolo
Sorrentino sul
set del film**

Libertà e leggerezza, senza gravità

Quando la vera grazia è nascosta nel dubbio

QUELLA LACRIMA d'astronauta, non proprio furtiva ma galleggiante senza gravità nel vuoto della capsula spaziale, è la lente che ingrandisce tante tematiche de *La grazia*: dal dolore della dipartita di **Aurora** moglie del presidente protagonista alla sospensione del suo tempo e delle sue decisioni, a quel Semestre Bianco anch'esso appartenente al tempo sospeso di **Toni Servillo** diventato oramai *medium* unico e forse insostituibile di **Paolo Sorrentino**. E **Aurora** dal nome allegorico è sempre presente nei ricordi raccontati con voce narrante dal suo vedovo, specie in quel primo folgorante raggianti apparire tra le brume d'una campagna diseguale nell'incedere dal sembiante, anch'esso sospeso in levitazione visionaria, memoria di una presenza fantasmica e straziante. Si riflettono in quella lacrima sgusciante - che il protagonista invano quasi vorrebbe acciuffare - gli altri temi ricorrenti della libertà e della leggerezza, dunque pure della coscienza e della morte, che riuniscono in un solo nucleo i provvedimenti su eutanasia e grazia che il presidente indeciso non sa se firmare.

Già, la grazia. Nel titolo del film e nel suo programma. La grazia giuridica quale atto di clemenza sancito dall'articolo 87 della Costituzione, la grazia *tout court* quale "*stato di*", associato al dichiarato concetto di "*dubbio*" come antitesi alla verità assoluta, più estranea al diritto che alla vita di ciascuno.

Quasi a dire che il diritto può essere il rovescio della verità: nell'apoteosi della non-interferenza.

E questo film magnifico, anzi sublime, può ferire come una lama emotiva e squassare certezze: richiamando un confronto di generazioni e camminando lungo gli eremi più nascosti dell'animo e della mente. Fa scuola il modo tutto "psicologico" di usare i primi e i primissimi piani sui volti dei personaggi e regalare, anche qui, libertà e leggerezza con quell'ironia sorniona squisitamente sorrentiniana, lasciando che il sorriso s'affacci tra le pieghe dell'impegno narrativo. Ebbene sì: perfino con l'incursione surreale del nero animale robotico che a clangori metallici attraversa una notturna, lucida di pioggia,

Via dei Condotti: a dirci che d'improvviso, qua, possono affacciarsi anche **Federico Fellini** e **Luis Buñuel**. Eccoli, il fascino discreto di Paolo Sorrentino.

[Claudio Trionfera]

Sorrentino, la musica come traccia sensoriale



Elettronica, pop, sogno e contaminazioni classiche

ALL'INIZIO, illuminanti ed elettronici, furono i **Lali Puna** della *Scary World Theory* risalente il tapis roulant con la sagoma immobile di **Titta di Girolamo**, prima scena de *Le conseguenze dell'amore*; sempre loro con *Satur-Nine* nello stesso film dove campeggiavano pure i **Mogway** con *Moses? I Amn't*, rimescolio di indietronica e postrock come segno di una ricerca spiazzante e tutta sensoriale, sofisticatissima, esplorativa, apparentemente intellettuale, in verità passionale. Sarà, ma a me certe scelte - sia pure in ambiti diversi - le hanno sapute fare solo **Wim Wenders** e **David Lynch**. Sicché nel suo nuovo film *La grazia Sorrentino* torna ad essere sploratore del Suono come forse mai era stato dai tempi di **Titta**: inventandosi una tracklist sterminata da seminare nel racconto con estensione cosmica tra galassie, buchi neri, vite aliene e umori terrestri. Dunque un viaggio emotivo all'interno del viaggio cinematografico nel contrappunto armonico in termini di completezza stilistica. Accordi e disaccordi, insomma dell'hip pop/rap di **Gué** de *Le bimbe piangono* a *Surf Rider* del duo elettronico **Il est vilaine**, a *5Mins of Acid* del "maestro" techno acid di Amsterdam **KI/KI**, a *Aurora* di **Alva Noto & Ryuichi Sakamoto** (mica gente qualunque... tra l'altro quelli di *By This River* che ha incantato **Brian Eno**). E certo non finisce qua: la traccia continua con *Disig* di **Carmen Villain**, musicista a tutto tondo attiva a Oslo con madre messicana e padre norvegese; con la rielaborazione di *Blossom* maneggiata in *rêverie* strumentale da **Luke Howard** (l'autore) e **Marty Hicks**; con *Kramer*

Like the Planets riferito al brano *Like the Planets Love the Sun* del musicista e produttore americano **Kramer**, elementi astratti, onirici e atmosferici in primo piano; con *Générique* di un leader techno come **Pierre Henry**; in *Street Hassle* del **Lou Reed** che non ti aspetti; con *Delta (Sounds From Air)*, suono del delta del Po catturato da **Max Casacci** fondatore dei **Subsonica**; con *Tuur Mang Welten* di **Niklas Paschburg** e il pianoforte emotivo carico di elettronica e neoclassicismo; con *Manifest* del sempre compianto islandese **Jóhann Jóhannsson** - qua con **Echo Collective** - presente in lista anche con *A Sparrow Alighted upon our Shoulder* affiancato da **Air Lyndhur** - grande compositore di colonne sonore, celebrato nella sfera della musica da camera e della sperimentazione tra elettronica e paesaggi acustici, dunque un precursore a suo modo. Si va avanti con *Another Midnight*, piano placido e *ambient* dell'artista musicale **Library Tapes** a *Con Moto* di **Hania Rani** e **Dobrawa Czocher**, interessante contaminazione classica ordita da questo duo polacco capace di incrociare musica e amicizia fin dall'adolescenza alla scuola di musica di Danzica in piena condivisione di avventura e capriccio. Però da **Sorrentino** ci si può aspettare di tutto, quasi in un soprassalto surreale ma carico di epicità quando sfodera *Trentatré* (scritto anche semplicemente 33), cioè l'Inno degli Alpini eseguito dalla **Brigata Julia** col **Coro Ardito** di Desio, niente di marziale, molto di militare e di "ufficiale" nell'ottica della giusta distanza.

[Claudio Trionfera]

La recensione

FATHER MOTHER SISTER BROTHER di Jim Jarmusch. Con Adam Driver, Tom Waits, Vicky Krieps, Charlotte Rampling, Mayim Bialik e Cate Blanchett. Commedia, Drammatico, - USA, Irlanda, Francia, 2025, durata 110'.



C'È UNA CITAZIONE di Jim Jarmusch che racchiude tutto il film: "*Non scegli la tua famiglia, scegli i tuoi amanti e i tuoi amici*". La dice **Adam Driver** nel primo episodio *Father*, con lui **Mayim Bialik** e **Tom Waits** a rappresentare una famiglia disfunzionale come tutte quelle del film. Il regista, con l'ironia e il minimalismo che lo contraddistinguono, parla di assenza e di sentimenti taciuti tra le vite dei suoi protagonisti.

Jarmusch analizza in questo film tre tipi di rapporto: padre/figli, madre/figli e fratelli/sorelle. Il tutto con una costante visiva: un tocco di rosso presente per lo più negli abiti dei protagonisti. Si inizia con un attore/musicista che è stato una costante nella sua carriera: **Tom Waits** è la figura paterna che nessun figlio/a vorrebbe. Abita sui Monti Catskill, luogo irreali per la sua bellezza in una casa distrutta ma non troppo. Lo vanno a trovare i figli **Adam Driver** e **Mayim Bialik** che non vede da anni. Se il primo lo ha aiutato economicamente, la seconda non nasconde il suo distacco. Il loro incontro è fatto di silenzi e di brindisi con l'acqua... che torneranno anche in seguito con il rolex falso o vero, e il detto inglese "*Bob è vostro zio*" che tradotto liberamente vuol dire è andata. Il cialtrone di *Coffee and Cigarettes* è tornato con il suo amico e sodale Jim per giocare al gatto e al topo con i figli e lo spettatore. La casa è una maschera, esattamente come il personaggio, il rolex al polso dell'uomo è vero o è finto, ma poco conta.

La madre del secondo episodio è l'algaia Charlotte Rampling, una scrittrice di successo che vive a Dublino. Le figlie adulte Cate Blanchett e Vicky Krieps la vanno a trovare una volta l'anno per il tè. In un'atmosfera



ovattata a priva vista, le stesse sorelle sono lontane tra loro, come la figura materna. Nessuna traccia del padre in un salone pieno di foto di famiglia apparentemente felici. Il silenzio è intervallato da frasi di circostanza. Le riprese dall'alto del tavolo riccamente coperto di delizie è in puro stile *Coffee and Cigarettes*, piacevole omaggio colorato di rosso ad una scena cult. Si conclude dopo due case piene con una vuota e un'assenza: quella dei genitori di **Luka Sabbat** e **Indya Moore** morti in un incidente di aereo. Per quanto possa sembrare paradossale il terzo episodio è quello più struggente e malinconico. La strana coppia dei due genitori defunti è stranamente presente nelle stanze vuote del magnifico appartamento parigino dove abitavano. In una serie di rapporti familiari devastati, i due figli sono gli unici uniti da un sincero amore.

Jarmusch gira un film che sembra un gioco ma non lo è affatto. Sotto la patina ironica ed elegante di sempre c'è alla fine un vero romanzo familiare fatto a pezzi. Lo stile è inconfondibile in pure stile **Jarmusch**. Il cast è da paura e nessuno dei grandi attori protagonisti prende mai il sopravvento, lasciando all'opera un respiro corale. *Father Mother Sister Brother* è un gioiellino e si è in fondo meritato il Leone d'Oro all'ultima Mostra di Venezia. Il suo apparente vuoto ha qualcosa di Zen e in fondo la vera location non sono i Monti Catskill, Dublino o Parigi ma quella *Desolandia* tanto citata in ogni episodio, probabilmente quella dell'anima dei vari personaggi.

[Ivana Faranda]

La recensione



SORRY, BABY di Eva Victor. Con Eva Victor, Naomi Ackie, Lucas Hedges, Louis Cancelmi, Kelly McCormack, John Carroll Lynch, Hetienne Paris, E. R. Fightmaster. Drammatico. USA, 2025.

Durata 103'. ●●●●●●●●

È IL FILM d'esordio di una giovane attrice francese trapiantata negli Usa ed è nato quasi per caso. La sceneggiatura è stata scritta durante il lockdown dall'attrice che ha trovato una sponda in **Barry Jenkins**, fondatore della casa di produzione *Pastel*, una fucina di nuovi talenti. **Eva Victor** è **Agnes**, brillante studentessa di letteratura a Fairpoint nel New England. Vive con la sua migliore amica **Lydie** (**Naomi Ackie**), donna attratta dalle donne. La sua esistenza felice cambierà in seguito ad un evento traumatico. La regista, nonché interprete del film, porta in scena una struttura narrativa fluida e fatta ad episodi. L'inizio è il ritorno a casa di Lydie dopo molti anni. **Agnes** vive ancora nella loro casa d'un tempo e le due incontrano i vecchi amici. Il resto va di flashback e porta in superficie ricordi ingombranti.

Sorry Baby parla di una storia dolorosa e di abusi sulla scia del #metoo. Il cattivo di turno è un apparentemente amorevole professore interpretato da **Louis Cancelmi**. La violenza nel suo atto non è mai mostrata dalla regista, che rivela solo una casa silenziosa e ripresa da lontano. Il cuore del film sta rapporto d'amicizia di **Agnes** e **Lydie**, velato di qualche ambiguità di fondo, ma fatto di fisicità e abbracci. Non manca in questo gioiellino una critica al sistema che non protegge le vittime di abuso. Eva Victor dirige un film figlio del suo tempo e lei stessa si mette in primo piano con la sua figurina fraglie ma forte. Il dolore passa a tratti e sembrerebbe quasi confluire in un finale amaro. In realtà, il tutto si chiude con il bimbo della sua *bestiee* e di sua moglie.

Tutto è sottotraccia in *Sorry Baby* e all'insegna di una sensibilità che solo una cineasta donna poteva avere nel racconto. Ci sono tanti temi e tanti ottimi spunti in quest'opera prima sorprendente che rivela un talento maturo da parte di **Eva Victor**. Certo, gran parte del merito è dovuto allo sguardo lungo del produttore che ha letteralmente mandato a scuola la giovane attrice nonché autrice della sceneggiatura. In una storia totalmente al femminile ci sono solo due figure maschili, oltre quella del predatore, entrambe molto efficaci. **Pete** interpretato da **John Carroll Lynch**, nella sua offerta di un panino ad una **Agnes** disperata fa una piccola apparizione piena di senso. **Lucas Hedges**, invece, è **Gavin** il trombamico della protagonista.

Sorry Baby ha vinto il *Waldo Salt Screenwriting Award* all'ultimo Sundance Film Festival e ha ricevuto una nomination agli ultimi Golden Globes come miglior attrice protagonista. Niente male per una giovane regista alla sua opera prima, della quale sentiremo ancora parlare in futuro.

[Ivana Faranda]

Film e serie tv: ecco i titoli più amati dal pubblico italiano



JUST WATCH, la più grande guida al mondo di contenuti in streaming, fornisce a iKonoPlast le classifiche aggiornate relative a film e serie televisive. Ne riportiamo l'analisi

FILM - Si mantiene in vetta per la seconda settimana consecutiva **Wake Up Dead Man - Knives Out** di **Rian Johnson** che segna il ritorno dell'inconfondibile detective **Benoit Blanc**. La storia ruota attorno a **Jud Duplenticy**, un giovane prete chiamato ad assistere monsignor **Jefferson Wicks** in una piccola parrocchia di provincia. Quando un misterioso omicidio scuote il borgo e ogni pista sembra condurre a un vicolo cieco, **Duplenticy** si allea con **Blanc** per sciogliere il bandolo di una matassa sempre più intricata. Un mystery dal tono cupo e raffinato, in cui fede, segreti e menzogne si intrecciano fino all'ultimo. Stabile al secondo posto **28 anni dopo**, che riporta sullo schermo l'universo apocalittico infestato dagli zombi con la firma di **Danny Boyle**. Un ritorno cupo e teso che espande l'universo della saga. Rientra direttamente al terzo posto **Mr. Vendetta** di **Park Chan-wook** primo capitolo della celebre trilogia della vendetta.

SERIE TV - In prima posizione torna **Stranger Things**, regia di **Matt Duffer, Ross Duffer, Kate Trefry, Justin Doble, Paul Dichter, Jessie Nickson-Lopez**, che riconquista la vetta del ranking spinta dall'uscita del finale di stagione, arrivato a Capodanno. Il fenomeno globale di **Netflix** domina nuovamente la classifica e la conversazione online, riportando gli spettatori tra le ombre di Hawkins per un epilogo carico di tensione, nostalgia e rivelazioni decisive. Il confronto finale con il **Sottosopra** segna un momento cruciale per una serie che ha definito un'epoca della TV contemporanea.

Scende al secondo posto **Pluribus** di **Vince Gilligan**, che perde la leadership dopo aver guidato la classifica nelle scorse settimane. La storia della persona più disperata del pianeta, incaricata di salvare il mondo da un eccesso di felicità, continua però a conquistare il pubblico grazie alla sua brillante satira filosofica sulla tristezza necessaria e sul potere paradossale di chi non ha più nulla da perdere.

Chiude il podio entrando direttamente al terzo posto **La sua verità**, in parte diretto da **William Oldroyd**, un thriller psicologico teso e introspettivo. **Anna**, ex giornalista televisiva, vive isolata dal mondo completamente assorbita dall'ossessione per un omicidio avvenuto nella sua città natale. Il suo coinvolgimento nel caso la porta però a finire sotto osservazione da parte del detective **Jack Harper**, che inizia a considerarla una possibile sospettata. Un racconto cupo e claustrofobico dove verità, colpa e paranoia si intrecciano fino a confondersi.

2026, l'Impero dei Suoni

*The Cure e,
a lato,
Marilyn
Manson,
David Byrne,
Robbie
Williams e
Lenny
Kravitz*



**Una stagione carica
di attrazioni superstar.
Ma senza Rolling
Stones, Oasis e U2**

LI ASPETTAVAMO ma non arriveranno: i **Rolling Stones**, gli **Oasis** e gli **U2** hanno rimandato al 2027, ciascuno coi propri motivi di varia opportunità. Ma i mesi che verranno saranno ugualmente carichi di attrazioni: dal 12 giugno in poi Firenze Roks ospiterà in successione **Lenny Kravitz**, **Robbie Williams** e **The Cure**. Da annotare gli I-Days di Milano tra giugno e luglio con **Dave Grohl**, **Nate Mendel**, **Pat Smear**, **Chris Shiflett** e **Rami Jaffe**, **Maroon 5**, **Florence + The Machine**, **Queens Of The Stone Age** e **Acid Bath**, **System Of A Down**. Sempre a Milano, ma molto prima (9 marzo al Fabrique) è annunciato **Morrissey** mentre a luglio (14) diventa quasi imperdibile l'appuntamento con **Marilym Manson** all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma. Prima di lui, nella Cavea dell'Auditorium romano (29 giugno) suoneranno **Ben Harper And The Innocent Criminals**, mica roba da poco. Ovviamente ci sarà **Vasco Rossi** col suo mega-tour in giro per l'Italia: Rimini (30 maggio), Ferrara (5 e 6 giugno), Olbia (12 e 13 giugno), Bari (18 e 19 giugno), Ancona (23 e 24 giugno), Udine (28 e 29 giugno). Non sarà da meno **Luciano Ligabue** che spazierà tra Europa e Italia: (tra le sue tappe Barcellona, Londra, Bruxelles, Roma (12 giugno) e Milano (San Siro, 20 giugno).

Capitolo a parte quello di **David Byrne**, con appuntamenti il 21 e il 22 febbraio a Milano, al Teatro degli Arcimboldi, e il 25 giugno a Lucca, in Piazza Napoleone, per il Lucca Summer Festival. Sempre a Lucca, tra l'altro, si esibiranno a luglio **Jamiroquai** (4), **Neil Young And The Chrome Hearts** (14) e **Katy Perry** (19). Ma segnatevi anche i due weeknd finali di giugno al Lido di Camaiore dove arriveranno **Jack White** (19), **Nick Cave And The Bad Seeds** (26), **Gorillaz** (27) e **Twenty One Pilots** (28).

Ma ovviamente la stagione dei concerti non si ferma a questi nomi, del resto è impossibile elencare tutte le date e gli eventi. Piace però segnalare gli incontri con gli italiani più appariscenti come **Jovanotti**, **Luca Carboni**, **Cesare Cremonini**, ciascuno di loro con una nutrita serie di tappe anche molto spettacolari come quella del circo Massimo di Roma (il 6 giugno per Cremonini e il 12 settembre per Jovanotti). Altri italiani? **Tommaso Paradiso**, **Biagio Antonacci**, **Lucio Corsi**... Ma non ci si ferma qua, il calendario è ancora - e per fortuna - in progress.

eli

ESPERIENZE
LIBRI • IDEE



filmstudio

cultsession
CIAK!
Si Legge

25 GEN
17:30



GLI ANNI
50

IL TEMPO DELLA RINASCITA

***IMMAGINI, LETTURE, DIALOGHI
SUL DECENNIO IN CUI SI COSTRUIVA IL FUTURO***

Domenica 25 gennaio alle 17:30 - Ingresso: 15 euro

Libreria ELI, Viale Somalia 50A

Prenotazioni e info: eventi@libreriaeli.it - Tel. 06 8621 1712